



Un kamikaze palestinese si fa saltare in aria nella striscia di Gaza: ferite due guardie israeliane

Un kamikaze che si fa saltare in aria al valico di Erez. Il primo ministro israeliano che nomina un super falco a capo della squadra dei negoziatori. È davvero una missione in salita quella che attende in Medio Oriente i due nuovi inviati Usa, il sottosegretario di Stato William Burns e il generale a riposo dei marines Anthony Zinni. Giunti nel pomeriggio all'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv, i due inviati statunitensi hanno subito avuto un lungo colloquio con i capi dei servizi di sicurezza israeliani (Avi Dichter per lo «Shin Bet» e il generale Amos Malka per l'intelligence militare), in attesa degli incontri di oggi con il premier Ariel Sharon e i ministri degli Esteri Shimon Peres e della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Domani, Zinni e Burns avranno poi un primo incontro a Ramallah anche con il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il suo «team» negoziale, che sarà seguito da altri colloqui con il capo dei servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese nella Striscia di Gaza, Mohamed Dahlan. Esaurita questa prima fase di colloqui separati con le due parti, il tandem americano si trasferirà quindi giovedì in Egitto, dove incontreranno il presidente Hosni Mubarak, per poi riavviare i loro contatti con israeliani e palestinesi, in vista di un incontro congiunto con i loro rispettivi «team negoziali». Una complessa impalcatura diplomatica che rischia però di essere frantumata dal rischio di nuovi attentati o sommersa dal crescente scetticismo che accompagna la missione Usa.

Le avvisaglie non inducono certo all'ottimismo. Le intenzioni degli integralisti palestinesi appaiono chiare sin dal primo mattino, quando un kamikaze palestinese si fa saltare in aria al valico di Erez, nel nord della Striscia di Gaza, dopo che si era mischiato alla folla di pendolari in attesa di superare i controlli delle guardie di frontiera israeliane. Tutto avviene in una manciata di secondi: l'attentatore suicida, Teissir Al-Ajarmi (26 anni), si avvia verso il check-point. Qualcosa, però, non va secondo i piani: i candelotti di tritolo che porta stretti alla vita esplodono prima del tempo. Il kamikaze viene fatto a pezzi dalla deflagrazione. Il bilancio dell'attentato è di due guardie di frontiera israeliane ferite (in maniera non grave). L'attentato è stato subito rivendicato dagli integralisti di Hamas, nelle cui fila militava il kamikaze, originario del campo profughi di Jabalya, vicino a Gaza. «La resistenza e la jihad proseguiranno fino alla fine dell'occupazione sionista», avverte Hamas in un comunicato, mentre in una lettera d'addio l'attentatore suicida afferma di aver voluto vendicare il capo militare del movimento integralista, Mahmud Abu Hanud, ucciso quattro giorni fa in un raid israeliano, e i cinque bambini palestinesi dilaniati giovedì nell'esplosione di una mina nel campo profughi di Khan Yunes (nel sud della Striscia di Gaza). Secondo alcune fonti stampa israeliane, Hamas sta intanto migliorando i razzi di tipo Qasam, in suo possesso usati a Gaza nelle settimane passate. Mentre il modello di tipo «Qassam-1» è in grado di colpire obiettivi situati a tre chilometri di distanza, i nuovi razzi «Qassam-2» e «Qassam-3» avranno una gittata su-



Gaza, uccisi da una mina i cinque bambini palestinesi

Furono uccisi da una bomba anti-uomo innescata da artigiani dell'esercito israeliano i cinque bambini palestinesi tragicamente periti la settimana scorsa nella striscia di Gaza: l'ammissione del comando dell'esercito di Israele è arrivata ieri, dopo che un'inchiesta militare aveva appurato che «l'ordigno era stato innescato dai militari «in una postazione che era stata utilizzata regolarmente da terroristi i quali sovente hanno sparato contro una postazione militare e contro l'insediamento di Ganei Tal». In un primo tempo i militari israeliani avevano sostenuto che la strage era stata provocata da un proiettile inesplosivo sparato da un carro armato, ma i palestinesi hanno sempre insistito sul fatto che si trattava di una bomba anti-uomo. Il comando israeliano definisce «molto triste» la morte dei cinque bambini.

# In Israele gli inviati di Bush, fallisce un secondo attentato

Difficile missione di pace per gli americani. Oggi i colloqui con il premier e Peres



Raed Hijazi il giordano arrestato con il sospetto di essere un terrorista. In alto Un militare israeliano osserva il soccorso al kamikaze di Hamas

periore e saranno dunque in grado di colpire due città israeliane, ad alta densità di popolazione, vicine alla Striscia di Gaza: Ashqelon e Sderot. In questo clima da guerra permanente, i responsabili per la sicurezza israeliani e palestinesi sono intanto tornati a incontrarsi in serata alla presenza di un rappresentante della Cia. Ma l'incontro, il primo dopo

due settimane, si è concluso con una nulla di fatto. E come se non bastasse, a peggiorare ulteriormente i rapporti tra le due parti, è giunta la nomina del generale a riposo Meir Degan a capo del gruppo di negoziatori israeliani con gli inviati Usa. Annunciata in mattinata da Sharon, la nomina del superfalco Degan è stata (inutilmente) contestata dal mini-

stro degli Esteri Peres. Ma quella nomina è perfettamente in linea con la filosofia negoziale che anima, non da oggi, Ariel Sharon. Alla vigilia dell'incontro con gli inviati americani, il premier israeliano è tornato a ribadire la sua richiesta di sette giorni di calma assoluta nei Territori come primo passo per procedere alla realizzazione delle indicazioni della

Commissione Mitchell per il rilancio dei negoziati politici tra israeliani e palestinesi. Immediata la replica palestinese: il successo della missione di Burns e Zinni, afferma il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, dipenderà esclusivamente dall'«applicazione da parte di Israele degli accordi sottoscritti». u.d.g.

# Sharon va alla guerra, ma l'obiettivo è l'Irak

Nessuna concessione ai palestinesi: il premier punta tutto sul probabile attacco Usa contro Saddam

Umberto De Giovannangeli

Più che scommettere sull'impossibile - la pace con l'Anp di Yasser Arafat - punta sulla quasi certezza: il prossimo attacco all'Irak di Saddam Hussein da parte dell'alleato americano. È la scommessa di Ariel Sharon, primo ministro di Israele. E la partita finale contro il «macellaio di Baghdad» è destinata a scuotere dalle fondamenta il Medio Oriente, ridisegnare gli equilibri di forza all'interno del mondo arabo, sconvolgere il sistema di alleanze, terremotare la leadership palestinese.

E allora, si chiedono i più stretti collaboratori di «Arik il duro», se questo è lo scenario prossimo venturo che senso ha accelerare il negoziato con i palestinesi? Nasce da questa considerazione lo scetticismo generale che accompagna la missione in Medio Oriente del nuovo inviato Usa, l'ex generale dei marines Anthony Zinni. E nasce da questa scommessa di guerra il rilancio nel presente della politica delle eliminazioni mirate che ha portato, nell'immediata vigilia dell'arrivo degli inviati americani, all'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania, Abu Hanud. Uccisione rivendicata con un comunicato ufficiale dal governo israeliano e che ha alzato la tensione nei Territori scatenando manifestazioni di protesta che hanno portato nuovi lutti e la minaccia di attentati suicidi da parte degli integralisti islamici di Hamas e della Jihad islamica palestinesi. Chi si prepara ad una guerra totale non ha interesse a fare concessioni. E Sharon è a una guerra che si sta preparando. Combattuta in nome del nemico comune che minaccia l'Occidente, di cui Israele si sente fino in fondo parte integrante e trincea avanzata in Medio Oriente: quel nemico è il terrorismo islamico globalizzato e gli Stati-canaglia che lo supportano. Uno dei quali, il più infido e agguerrito, è per Israele l'Irak di Saddam Hussein.

Non è dunque il passato di Sharon a pesare sull'incerto presente del dialogo israelo-palestinese, ma un futuro che, nell'ottica del premier israeliano, si configura come uno scontro senza possibili mediazioni tra il Bene (l'Occidente e la democrazia israeliana) e il Male (i regimi arabi sostenitori dell'internazionale del terrore islamico). L'uccisione del capo militare di Hamas non è dunque solo il prodotto di quella legge non

scritta ma da sempre in vigore nel tormentato Medio Oriente: la «legge del taglione». Per Sharon non c'è alcuna differenza sostanziale tra Al Qaeda e i gruppi dell'Islam radicale armato contro cui Israele combatte da anni, e senza esclusioni di colpi, la sua guerra: Hamas, la Jihad, Hezbollah libanese. Gruppi che, è la convinzione maturata dal premier e dai vertici militari di Israele, godono della copertura se non del sostegno attivo dell'Autorità nazionale palestinese, una sorta di «Stato-canaglia» in formazione.

E se vi fosse ancora qualche dubbio sulle intenzioni di Sharon a risolverlo è la squadra negoziale messa in campo dal premier per trattare il cessate il fuoco. A guidarla è il generale della riserva Meir Degan, ex consigliere del premier Benjamin Netanyahu per la lotta al terrorismo. Degan, considerato un super falco, comandava negli anni Settanta una piccola unità militare, «Rimon», specializzata nella lotta contro la guerriglia palestinese. Ad affiancarlo saranno l'ex ambasciatore alle Nazioni Unite Dore Gold e dal vicecapo di stato maggiore, generale Moshe «Bughy» Yaalon, anch'essi con chiara fama di falchi. «Parlare di una

pace giusta con Degan - commenta amaramente Hanna Siniara, figura di spicco della leadership palestinese - è come tentare di svuotare il mare con un secchiello». D'altro canto, l'anno di Intifada ha rafforzato la diffidenza di Israele nei confronti dell'interlocutore palestinese e, nonostante i generosi sforzi di Shimon Peres, gli atti più significativi del governo di unità nazionale a guida Sharon hanno il tratto unificante del pugno di ferro e dell'intransigenza.

«Più che ad una pace fredda - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani - Ariel Sharon pensa ad una «non guerra» con i palestinesi, che proietti in un futuro non determinabile la discussione sulle questioni cruciali del negoziato». E una «non guerra» non ha bisogno di aperture sostanziali alla controparte né comporta dolorosi sacrifici territoriali da affrontare. Per reggere, la «non guerra» ha però bisogno di un nemico contro cui fare fronte, da agitare come potenziale minaccia all'esistenza stessa di Israele. Un «nemico a bassa intensità» quale è, per Ariel Sharon, Yasser Arafat. In attesa di scatenare una vera guerra contro il Nemico più insidioso: Saddam Hussein.

Ogni settimana con **I Unità**

- Motori Lunedì
- Salute Venerdì
- Arte Domenica
- Scienza & ambiente Lunedì
- Religioni Giovedì
- Libri Sabato
- Giochi Domenica